

PSICOLOGIA

JOSEPH NICOLOSI, *Omosessualità maschile: un nuovo approccio*, Sugarco, Milano 2002, pp. 180.

L'interpretazione dell'omosessualità proposta da Joseph Nicolosi – fondatore della *National Association for Research and Therapy of Homosexuality* (<http://www.narth.com/>) – si colloca, in modo originale, nel solco della tradizione psicodinamica. Il suo approccio alla questione è alternativo rispetto al divieto culturale sempre più forte di interpretare in termini psicodinamici non solo le eterosessualità, ma anche le omosessualità. Nicolosi, considerando l'omosessualità, ritiene falsa la distinzione tra *sintonicità* e *distonicità* per definire la presenza o meno di un disturbo. Se infatti l'omosessualità potrebbe essere compatibile con una parte del sé cosciente – abitudini comportamentali, atteggiamenti affettivi, credenze mentali che costituiscono il *falso sé* – non sarebbe mai compatibile con i livelli più profondi dell'io: l'omosessualità è il sintomo di un fallimento nel processo di integrazione della propria identità psicologica profonda.

Descrivendo la storia dei metodi di cura dell'omosessualità Nicolosi riconosce che soltanto con il contributo di Moberly e la sua teoria del *distacco difensivo* vengono poste le premesse di una nuova concezione terapeutica (cf pp. 26-28). Moberly evidenzia come l'assenza del coinvolgimento personale del terapeuta sia un *ostacolo* verso la guarigione del paziente omosessuale che ne-

cessita di relazionarsi a una figura maschile. Il terapeuta emotivamente distaccato riattiva nel paziente il ricordo delle prime frustrazioni derivategli da una figura paterna fredda o/e ipercritica. Il terapeuta, inoltre, deve essere dello stesso sesso del paziente e il coinvolgimento terapeuta-paziente è il fattore determinante della terapia *ricostitutiva* o *riparativa* attraverso la quale viene completato il mancato processo di identificazione sessuale. Anche i rapporti non erotici con altri maschi, basati sulla reciprocità e sulla fiducia, favoriscono il processo terapeutico.

L'omosessualità è un problema dello sviluppo, quasi sempre il risultato di rapporti familiari problematici, in particolare fra padre e figlio. Non c'è mai compresenza di amore e rispetto per la autorevolezza del padre. Il processo di identificazione maschile può fallire per varie cause (cf pp. 65-70), ma difficilmente la famiglia pre-omosessuale esce da alcune costanti nelle relazioni familiari: una relazione tra madre e padre caratterizzata da scarsa stima e comunicazione; una relazione tra madre e bambino speciale, con una madre troppo gratificante, possessiva o emotivamente dominante; un rapporto tra padre e bambino vissuto con disagio, nel quale il padre è percepito debole, estraneo, assente, distante oppure ostile; una relazione tra bambino e fratello competitivo, vissuto con inferiorità, umiliazione e rabbia repressa.

Nella storia dell'umanità il passaggio dall'infanzia all'età adulta era caratterizzato dalla sfida di un rito di iniziazione, che era fondato su tre

evidenze chiave: identificarsi troppo a lungo con la madre è una minaccia per la mascolinità del ragazzo; la mascolinità non è un dato di fatto, ma una conquista; la mascolinità è il risultato di una lotta e di un riconoscimento da parte degli adulti maschi. Nicolosi ricorda che l'omosessualità è il sintomo di un fallimento del proprio processo di iniziazione. Nella sua esperienza di ricercatore e di psicoterapeuta, un terzo dei pazienti, con pulsioni omosessuali, ha subito abusi da parte di adulti o ragazzi più grandi. Particolarmente negativo per la prognosi sarà il misto tra la vergogna per ciò che viene percepito come strano e la sensazione di compensazione affettiva sperimentata da un uomo più grande in assenza della presenza affettuosa e sicura del padre.

Esiste, infine, una correlazione tra stile di vita familiare insoddisfacente e insorgenza dell'omosessualità: famiglie atipiche rispetto ai ruoli parentali, disgregate, fragili, caratterizzate dal desiderio di prevaricazione di entrambi i coniugi. Quando la coppia, per esempio, è particolarmente litigiosa, il figlio maschio tende a stare dalla parte della madre identificandosi con la sua sofferenza. Le carenze d'identità sessuale non si rendono evidenti, per lo più, in tratti femminili espliciti, anzi nel mondo omosessuale gli uomini effeminati vengono disprezzati rispetto agli omosessuali dall'aspetto virile. Gli omosessuali patiscono piuttosto senso di inferiorità e di inadeguatezza, vivono difficoltà nell'autoaffermazione, temono il confronto ed evitano la competizione aggressiva con gli altri maschi, mentre preferiscono en-

trare in relazione quando è possibile con altri uomini o in un gruppo attraverso la *dominazione* o la *dipendenza* affettiva (cf pp. 75-85). Le fantasie e gli impulsi sessuali aumentano proprio quando gli individui omosessuali si sentono deboli e depressi, invece, quando sentono aumentare il loro potere personale il desiderio sessuale diminuisce. Il *distacco difensivo* porta l'omosessuale ad erotizzare le relazioni con gli altri uomini e, nello stesso tempo, a provare nei loro confronti ostilità e sfiducia. Questo atteggiamento ambivalente procura frustrazione e spiega l'elevata promiscuità tipica delle relazioni omosessuali.

Il rapporto d'amore omosessuale (cf pp. 86-94) è doppiamente gravato dall'atteggiamento del *distacco difensivo* e dall'*impulso riparatore*: per questo assume la forma di un'irrealistica idealizzazione dell'altro e conduce continuamente alla delusione e alla ricerca di nuovi partners. Due uomini non possono mai essere complementari, non solo per un'incompatibilità anatomica, ma anche per un'inadeguatezza psicologica: l'omosessualità è l'incontro fra due individui con lo stesso tipo di *deficit* che cercano nell'altro la parte di identità maschile mancante. Paradossalmente proprio la mascolinità rimane l'ideale costante degli omosessuali, molti sono praticamente convinti che il semplice contatto fisico con un uomo forte possa, in qualche modo, trasformarli negli uomini forti che vorrebbero essere. Il rapporto sessuale (cf pp. 95-99), specialmente se occasionale, offre un momentaneo senso di onnipotenza a cui subentra delusione, vuoto e senso di colpa. Questo ciclo

tende a ripetersi all'infinito giungendo nella maggior parte dei casi a non considerare anche i pericoli legati alla salute: nella norma, gli omosessuali hanno una media di dodici partners all'anno. Il coinvolgimento sessuale, contrariamente a quanto ingenuamente si crede, favorisce l'instabilità del rapporto nei continui ricatti affettivi, si potrebbe addirittura affermare che nell'omosessualità l'amicizia, nella fedeltà e nella gratuità, è inversamente proporzionale all'intimità sessuale.

L'interpretazione fornita da i colosi dell'omosessualità offre notevoli prospettive non solo terapeutiche individuali e di gruppo (cf pp. 113-158), ma anche educative (cf J. NICOLosi - L.A. NICOLosi, *Omosessualità. Una guida per i genitori*, Sugarco, Milano 2003), ma c'è un nodo teorico che il testo non affronta, quello del rapporto tra identità di genere e identità psicologica che può avere notevoli conseguenze sia per la comprensione che per l'accompagnamento psicologico delle situazioni di persone con tendenze omosessuali. Se, da una parte, Nicolosi mette bene in evidenza che l'identità psicologica non si costituisce in astratto senza configurazioni di genere maschili e femminili, dall'altra, sembra sottovalutare l'influsso che la qualità dell'identità psicologica può avere sull'identità di genere. In effetti questo potrebbe offrire una visione più differenziata dell'omosessualità e un'attenzione maggiore alla connessione così frequente tra omosessualità e un *disturbo della personalità*.

ENRICO PAROLARI

VARIA

GIOVANNI B. SALA, *Kontroverse Theologie. Ausgewählte theologische Schriften. Festgabe zum 75. Geburtstag, herausgegeben von Ulrich L. Lehner und Ronald K. Tacelli, mit einem Geleitwort von Leo Kardinal Scheffczyk*, Verlag Nova & Vetera, Bonn 2005, pp. 379.

Si può ancora fare teologia controversistica dopo che col Vaticano II «la Chiesa cattolica si è impegnata *in modo irreversibile* a percorrere la via della ricerca ecumenica» (Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, n. 3)? Questa domanda sorge spontanea leggendo la raccolta di articoli teologici di Giovanni B. Sala, *Kontroverse Theologie*. Questo collaboratore de *La Scuola cattolica* negli anni della sua docenza presso l'*Aloisianum* di Gallarate, e dal 1971 insegnante di filosofia presso la Hochschule für Philosophie della Facoltà di filosofia dei Gesuiti a München, ha compiuto nel 2005 il suo 75° compleanno. Per onorare tale ricorrenza due suoi discepoli, Ulrich L. Lehner e Ronald K. Tacelli, hanno pensato di editare una duplice raccolta di alcuni suoi recenti articoli teologici e filosofici (G.B. Sala, *Kant, Lonergan und der christliche Glaube*, Nordhausen, Bautz Verlag 2005).

Proprio la cura per la custodia del patrimonio della tradizione cattolica e per la formulazione rigorosa della verità teologica appare come la preoccupazione comune dei sedici saggi raccolti in cinque sezioni.

Al tema «Ragione e fede» sono dedicati quattro articoli. Ne «*Il Dio*